

Giannarelli: Quali sono i caratteri che connotano la Resistenza in Toscana e quali le implicazioni che riguardano anche gli Alleati?

Agnoletti: In Toscana, la guerra di Liberazione assunse un carattere diverso da quello che aveva avuto precedentemente, per due ragioni in particolare: per un fattore militare e per uno politico. Il fattore militare lo riconosce il maresciallo Kesselring quando dichiara, nelle sue memorie, che per la prima volta in Toscana si trovò di fronte a un fatto da lui impreveduto ed estremamente pericoloso e cioè gli attacchi delle forze organizzate partigiane, continuamente attive, che lo costrinsero ad impiegare contro di essi le sue migliori truppe. Le conseguenze furono anche le stragi perpetuate in Toscana, che seguirono l'Appennino e andarono fino a Marzabotto. Per quanto riguarda il fattore politico, per la prima volta a Firenze, gli Alleati e i tedeschi si trovarono di fronte a una città che era insorta e nella quale, applicando una decisione presa già nel gennaio 1944 - quando nacque il Comitato di Liberazione toscano - si era costituito un governo provvisorio della città.

G: Dopo la liberazione di Napoli in seguito a una rivolta popolare non organizzata e dopo la mancata insurrezione di Roma, che significato assumono l'insurrezione e la liberazione di Firenze?

A: Il manifesto di assunzione dei poteri dell'11 agosto parla di "governo provvisorio con tutti i poteri", che debbono essere esercitati dal Comitato di Liberazione e da nessun altro; per ottenere questo però occorre l'insurrezione e la battaglia contro i tedeschi, cose queste che non si improvvisano. Se si pensa a quello che è avvenuto a Firenze, dobbiamo tener conto del fatto che a Siena le autorità alleate non hanno permesso neanche che si mettesse il cartello fuori dalla sede del CLN; ad Arezzo invece l'hanno sciolto. A Roma c'era un governo che era formato dai partiti del CLN, per il riconoscere i Comitati di Liberazione periferici e quindi il ritrovarsi poi di fronte a un Comitato di Liberazione in Alta Italia con poteri effettivi emananti dal popolo, significava costruire e preparare un fatto nuovo che per gli Alleati poteva anche essere considerato imbarazzante. Essi intendevano affrontare insieme i problemi militari e politici, gli italiani volevano non soltanto combattere i tedeschi ma creare una rottura con il passato fascista e con quell'Italia che aveva preparato il fascismo. A Napoli c'era stata una magnifica insurrezione popolare contro i tedeschi, soprattutto contro lo straniero; a Roma non c'era stata insurrezione, gli eserciti Alleati erano entrati senza che la popolazione romana, che pure aveva dato tanta prova di valore, di antifascismo e anche di sacrificio, partecipasse direttamente all'azione. A Firenze noi avevamo deciso che, qualunque cosa accadesse, avremmo attaccato i tedeschi perché sapevamo che il significato politico di questo Risorgimento e resurrezione dell'Italia democratica poteva essere mantenuto e sostenuto soltanto creando un fatto politico e militare nuovo. Firenze era stata divisa in due: il 30 luglio furono fatte sgombrare delle zone della città lungo l'Arno, i ponti furono fatti saltare nella notte dal 3 al 4 agosto, dividendo la città e rendendo tutto più difficile. Tuttavia, l'11 agosto i tedeschi erano ancora a Firenze, avevano indebolito le loro forze in città mentre si erano fortificati nelle colline. Il Comitato toscano di Liberazione nazionale e il Comando militare unico dettero l'ordine di insurrezione e Firenze mostrò di essere una città non solo pronta a combattere - nei primi giorni perdemmo duecento compagni - ma anche perfettamente organizzata nei servizi tecnici, negli ospedali, nelle sue strutture, nei trasporti; in modo che gli Alleati si trovarono a trattare non con un paese da amministrare, ma con un paese già amministrato, con il sindaco in funzione a Palazzo Vecchio - il socialista Gaetano Pieraccini - e con tutti gli organi funzionanti. Questo fu un

contributo che aprì la strada al riconoscimento del Comitato di Liberazione Alta Italia come organo rappresentativo del governo italiano. Questo forse non sarebbe stato possibile se non avessimo già dimostrato quello che era il significato dell'insurrezione nazionale dell'antifascismo: lunghi lutti, sofferenze gravi avevano preparato quello che, secondo me, fu onorevolmente fatto. Riteniamo ancora che quello che è stato fatto allora sia la migliore garanzia di fronte ai tentativi che ancora vengono fatti di portare l'Italia indietro e non avanti. I ponti sono stati ricostruiti ma molte cose ancora devono essere finite; la garanzia della nostra libertà è data in buona parte da quello che è stato fatto allora. Basterebbe ricordare la lapide che è sul Palazzo Vecchio a Firenze dettata da Piero Calamandrei, nella quale si condensa il significato della Resistenza dell'11 agosto 1944. "Non è stata donata ma riconquistata a prezzo di rovine, di torture, di sangue e la libertà la sola ministra di giustizia sociale per insurrezione di popolo e per vittoria degli eserciti italiani - in questo palazzo di padri, più alto sulle macerie dei ponti, ha ripreso stanza nei secoli."